

Questioni di geografia:
Stalin, la territorialità sovietica
e gli *Ingegneri di anime*

*Marco Maggioli, Angelo Turco, Marcello Tanca,
Liliana Fracasso, Riccardo Morri*

[DOI: 10.13133/1125-5218.17402]

Ingegneri di anime: modificare il mondo per modificare se stessi

Marcello Tanca*

*Il compagno Kržžanovskij ricevette da Stalin
pieni poteri per deviare il corso dei tre fiumi.
Ben presto per le vie newyorchesi risuonò una strofa:
«I fiumi sovietici scorrono / là dove i bolscevichi sognano»
(Westerman F., 2020, p. 139)¹*

GEOFRAME

A un certo punto, leggendo *Ingegneri di anime* di Frank Westerman, ci si imbatte in una fondamentale distinzione: quella tra *proekt* e *prožekt*². L'assonanza lessicale non deve trarre in inganno, giacché tra i due termini vige una differenza semantica sostanziale: l'uno, il *proekt*, denota il progetto realizzabile, solido e concreto; l'altro, il *prožekt*, ciò che è semplicemente irrealizzabile perché sproporzionato rispetto ai mezzi di cui si dispone. Che nella Russia postrivoluzionaria queste due parole abbiano assunto un altro significato, finendo per indicare non più il confine tra l'attuabile e l'inattuabile, ma quello tra l'attuabile e il non (ancora) attuato, ha a che fare anche con l'opera di quei *liriki*, ossia degli scrittori, che – un po' per paura, un po' per convinzione o opportunismo – in nome del socialismo «spingevano a prestazioni sempre più grandiose che sfociavano nella follia». Il succo del libro di Westerman si riassume insomma in questo potente slittamento semantico capace di innescare una circolarità perversa che sposta l'asticella della progettualità collettiva (e quindi delle aspettative sociali) verso obiettivi via via sempre più faraonici, comunque non commisurati alle forze in campo; di modo che l'irrealizzabile si tramuta a poco a poco nell'anticamera del non-ancora-realizzato – una spirale foriera di gravi conseguenze tanto sulla realtà materiale quanto sulla vita delle persone.

Come mette in luce Angelo Turco nelle riflessioni che ha dedicato al testo, sono almeno due i piani su cui si muove l'operazione messa in atto da Westerman.

Il primo include una lucida esemplificazione della logica che sovrintende il funzionamento della territorialità configurativa, ossia di quella territorialità basata sullo scambio simbolico – cognitivo, retorico e affettivo – che ha luogo nell'ambito della rappresentazione artistica ed emozionale. Non è un caso che la storia che Westerman racconta prenda avvio dal conferimento da parte di Stalin dell'appellativo di «ingegneri di anime» a un drappello di scrittori capi-

* Cagliari, Università di, Italia.

¹ Westerman F., *Ingegneri di anime*, Milano, Iperborea, 2020.

² *Ivi*, p. 336.

tanati da Maksim Gor'kij (soprannominato «il geo-ottimista»). Non va infatti dimenticato il valore incrementale che i prodotti della fiction portano con sé: come ci ha insegnato, tra gli altri, Gianni Rodari, l'arte di inventare storie ha un potenziale conoscitivo vastissimo poiché consiste nella *simulazione* ovvero nella formulazione di ipotesi sulle forme che può assumere la nostra relazione con il mondo. Di fatto, da quando ha memoria di sé l'umanità ha accompagnato le trasformazioni materiali e simboliche che ha impresso sulla faccia della Terra con narrazioni, ossia col racconto di questa opera di riconversione in chiave umana delle qualità originarie dello spazio. Le narrazioni hanno preceduto, affiancato o successivamente trasfigurato queste trasformazioni per consegnarle alle generazioni future; anticipandole o suggerendole oppure ricavandone i modelli e le figure costitutive dall'opera dei gruppi umani, ne hanno segnato la storia, dando corpo ad aspettative, desideri, paure, aspirazioni, speranze, pulsioni e permettendone la condivisione con gli altri. Questo è insomma il piano in cui, per dirla con una formula di Angelo Turco, *dire la Terra e/è farla*³: che è anche un invito a guardare alla fiction, di qualunque tipo e formato essa sia, come al racconto di un'esperienza di territorializzazione avvenuta, desiderata o mancata – ossia come «ambiente di apprendimento» su di sé, sugli altri, sul mondo (ed è così che l'ho letta in un recente lavoro edito dalla Franco Angeli e incentrato sul rapporto tra *Geografia e fiction*⁴).

Ma, come anticipato, Westerman nel suo testo si occupa anche di un'altra questione, ed è proprio questa duplicità di piani su cui si muove a rendere il suo libro così stimolante per il geografo. Chiamandoli «ingegneri di anime» Stalin invitava gli scrittori a dare il loro contributo alla creazione di un *mundus novus*, ossia a quell'obiettivo di rifare il mondo che è uno dei tratti precipui di ogni progetto utopico⁵. In quanto mossa da un ideale di rigenerazione sociale, la Rivoluzione russa non sfugge all'*interdipendenza tra consapevolezza di sé e relazione con il mondo*⁶ che aggancia la realizzazione di una società perfetta alla produzione di un territorio profondamente trasformato dall'uomo – nel senso che l'ordine nuovo che il progetto politico vuole realizzare è sempre, e contemporaneamente, un ordine sociale e geografico. Stalin coglie perfettamente questa stretta connessione tra trasformazione della Terra e costruzione dell'*homo novus*: intervenire sulla realtà non significa semplicemente modificarla ma anche, e non secondariamente, modificare se stessi. In altre parole, ciò che deve uscire rinnovato dalla costruzione di geografie – la territorialità costitutiva – non è mai soltanto il mondo dell'esperienza, ma anche il soggetto che compie quest'esperienza. E la letteratura può dare un grande apporto a questo progetto.

In che modo? Per rispondere a questa domanda, la scrittura di Westerman si alimenta del profondo intreccio che sussiste tra questi due piani: il primo ha a che fare con la storia dei progetti di riorganizzazione dello spazio in chiave

³ Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 52.

⁴ Tanca M., *Geografia e fiction. Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

⁵ Cfr. le riflessioni di Dematteis sulle utopie rinascimentali pubblicate negli anni Sessanta sulla Rivista Geografica Italiana; ma, anche, *Le metafore della Terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1985, pp. 45 e ss.

⁶ Turco A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 19.

rivoluzionaria e con l'esigenza di imprimere nelle forme del paesaggio la razionalità che anima la progettualità del corpo sociale attraverso un intervento umano massiccio e guidato dall'alto. Incentrato sui tentativi, perlopiù fallimentari, di *rifare la natura*, questo è il terreno su cui si muovono agevolmente i *fiziki*, gli ingegneri e gli architetti, gli idrologi e gli elettrotecnici, insomma tutti coloro che sono chiamati a imprimere «un connotato socialista alla realtà fisica» deviando il corso dei fiumi, trasformando i deserti in vigneti fioriti, progettando imponenti dighe e persino correggendo gli «errori di tessitura della natura» con i dovuti accorgimenti tecnici.

L'epopea dei *fiziki* non può tuttavia dirsi compiuta fino a quando non assume forma narrativa – vale a dire, fino a quando non viene condivisa socialmente. Il che ci porta diritti al secondo dei due livelli, coincidente con quello che Gor'kij definiva «il tema per eccellenza» dei *liriki*, ossia la compilazione di opere che fossero «manuali di istruzioni per l'uso del futuro» capaci di esaltare, dare lustro e anticipare quei cambiamenti, reali o auspicati, della geografia che appaiono come il corollario della *produzione di anime* che tanto stava a cuore a Stalin. Qualcosa effettivamente non ha funzionato in questo rapporto che si voleva virtuoso ma che ben presto si è rivelato distorto: il «realismo socialista» non ammette dubbi, critiche o dissenso ma la *riproduzione veritiera della realtà* (laddove «reale» è ciò che il partito definisce tale)⁷. Così Westerman racconta di come, vessati dalla censura e dalle purghe staliniane, timorosi di non apparire sufficientemente entusiasti dei risultati ottenuti dal socialismo reale, da guardiani della rivoluzione gli scrittori siano diventati a poco a poco i guardati a vista dalla rivoluzione. Impossibilitati a esercitare la loro essenziale funzione critica – aprire l'esistente a nuove interpretazioni – dovettero accontentarsi di infarcire le loro opere di gesta epiche di magniloquenti ingegneri idraulici; di descrizioni di paesaggi industriali sempre più maestosi; di improbabili prigionieri politici che si redimono e auspicano l'installazione di «soli elettrici» per poter lavorare anche di notte; di odi a Stalin e ai suoi geniali piani quinquennali. In questo modo, per la circolarità che stringe in un unico abbraccio società e territorio, il fallimento dei *liriki* non è che l'altra faccia del fallimento dei *fiziki* – ciò che normalmente accade quando gli uomini non possono dare liberamente sfogo all'immaginazione geografica, ossia alla capacità umana di «dare forma a immagini mentali, soprattutto di cose non direttamente testimoniate o vissute»⁸.

Così coloro che volevano modificare il mondo per modificare se stessi, finirono per non fare né l'una né l'altra cosa.



⁷ Westerman F., *Ingegneri di anime*, Milano, Iperborea, 2020, p. 205.

⁸ Cosgrove D.E., *Geography and Vision Seeing, Imagining and Representing the World*, New York-London, I.B. Tauris & Co, 2008, p. 8.